

## Da Dangio a Nizza e ritorno

### Note sulle vicende dei “Cima Frères”, cioccolatieri dangesi

di Tarcisio Cima

*Con il cognome che porto – con malcelata quanto irragionevole fierezza – capita sovente che mi si chieda se ho qualcosa a che fare con la Cima Norma, la ex fabbrica di cioccolato di Dangio-Torre. Di primo acchito rispondo che mio papà, Silvio, vi ha lavorato come semplice operaio del reparto di spedizione (oggi si direbbe di “logistica”) dalla sua prima giovinezza (correvano gli anni '30), fino alla chiusura, nel 1968. A quel momento dovette ritornare ad occuparsi a tempo pieno, assieme a mia mamma Carolina e noi figli ormai grandicelli, di agricoltura, attività da lui praticata fin dall'infanzia e mai del tutto abbandonata. Di queste mie origini operaie e contadine vado sommamente fiero. In seconda battuta aggiungo che la fabbrica di cioccolato a Dangio è stata avviata, a inizio Novecento, da esponenti della famiglia Cima di cui sono discendente in terzo o quarto grado di parentela. Se il contesto mi sembra favorevole e accogliente, capita che mi lanci in una presentazione più diffusa ed articolata della vicenda, con il rischio - sempre incombente quando uno dice di cose che lo appassionano – di annoiare l'interlocutore. Rischio che il lettore di “Voce di Blenio” può facilmente evitare rinunciando a proseguire oltre la lettura di questo articolo.*

La famiglia Cima, originaria di Dangio, è presente a Milano nella produzione e lo smercio di cioccolato fin da inizio Ottocento. Ancora negli anni '40 di quel secolo è colà rappresentata da almeno due esponenti: Carlo Vittore (1809-1899) e suo cugino Giovan Domenico (1813-1886), quest'ultimo alle dipendenze di Ambrogio Ganna, attivo in Contrada Speronari no. 4016. Dopo la metà del secolo troviamo invece i loro figli in Francia: Marsiglia, Lione e Nizza. In quest'ultima città, dove la presenza di cioccolatieri blenesi è attestata fin dal 1750, si distingue in particolare Natale (1842-1888), figlio del menzionato Carlo Vittore. Dopo la sua prematura morte le attività vengono portate avanti dalla moglie, Francesca Manzocchi (1847-1925), dal fratello Giuseppe (1849-1920) e in seguito dal figlio maggiore, Alfonso (1875-1900). Agli inizi del nuovo secolo, poco dopo la prematura scomparsa di Alfonso, gli altri quattro figli, nati e cresciuti a Nizza, rientrano a Dangio. Nel 1903 costruiscono la centrale elettrica sul torrente Soia in territorio di Torre e – lì vicino, sopra le cantine a volta dell'ex Birreria San Salvatore – la prima fabbrica di cioccolato, con la ragione sociale *Fabrique de Chocolat Cima*. Sono ancora molto giovani: Ernesto (1877-1913), Rocco (1885-1969), Clemente (1886-1942), Bernardino (1888-1915). Sono anche molto sfortunati. Nell'agosto del 1908 la centrale elettrica e la fabbrica vengono distrutti da una piena del torrente Soia. Non si scoraggiano e nello spazio di due anni ricostruiscono centrale elettrica e fabbrica, più grande e moderna.

*Chi non ricorda i dolorosi avvenimenti dell'agosto 1908 quando il maltempo ingenti danni arrecava alla Valle di Blenio? In quella triste data, la Soia scatenò tutta la sua ira e la fabbrica Cima venne distrutta. Ma negli uomini energici la sventura è incentivo a maggiore e più energica azione; così la fabbrica Cima risorse in breve, quasi sullo stesso luogo, ma più vasta nei suoi domini, più bella, più moderna, più prosperosa. Sembra ora una magnifica villa in cui l'energia delle acque imprigionate sviluppa forze ed attività potenti, in cui il macchinario più perfetto in vaste sale lucenti come cristalli tanto grandi e confortevoli*

*vi sono e l'ordine e la pulizia, dà i dolci prodotti che ormai il mercato nazionale ed estero va ricercando in concorrenza con le più vecchie e più note fabbriche. [da "Il Dovere" del 17 luglio 1912]*

Lo sforzo finanziario per la ricostruzione si rivela però presto eccessivo. L'elevato indebitamento che ne consegue costringe i *Cima Frères* già nel 1913 a cedere la proprietà e la gestione dei loro investimenti a Giuseppe Pagani di Torre, anch'egli da poco rientrato da Londra dove aveva fatto fortuna nella ristorazione. Ernesto, che nel frattempo era stato eletto in Gran Consiglio, muore a Nizza nel 1913. Le circostanze della scomparsa rimangono misteriose.

*Le ultime traversie toccate alla famiglia sua devono averlo distrutto col dolore che uccide. [dal necrologio apparso su "Popolo e Libertà" del 3 settembre 1913]*

La cattiva sorte si accanisce sui Fratelli Cima: nel 1915 muore, in un incidente a Ginevra, anche il fratello minore, Bernardino. Lo stesso anno Clemente rientra a Nizza dove continua, assieme ai membri della famiglia rimasti lì, l'attività e il commercio famigliari.

Rocco invece ritorna sui passi del nonno Carlo Vittore: con la moglie Jola (1887-1967) e i loro tre bambini in tenera età, si trasferisce a Milano, dove fonda una fabbrica di cioccolato che in seguito prenderà il nome di *"Ital-Cima"*, rimasta in esercizio fino agli anni '50 del secolo scorso. Nella nuova avventura imprenditoriale è accompagnato dal cugino Giulio (1886-1947), già capo cioccolatiere nella *"Cima Frères"* di Dangio-Torre, che assume la medesima funzione nella *"Ital-Cima"*. Rocco muore, ironia del destino, nel 1969: un anno dopo la chiusura definitiva della Cima-Norma.

E il nome Norma da dove salta fuori? Questa è un'altra domanda ricorrente. No, la celebre opera di Vincenzo Bellini proprio non c'entra. La spiegazione è semplice: nel 1914 Giuseppe Pagani, il nuovo proprietario della fabbrica, rileva i macchinari della ditta Norma di Zurigo, azienda attiva nella produzione di cioccolato, che era appena fallita. Da quel momento la ragione sociale della sua ditta diventa, e rimane fino ai nostri giorni, *Cima Norma SA*.

#### **Fonti e crediti**

Traggo la maggior parte delle informazioni storiche da *I cioccolatieri* di Federico Bruni, pubblicato nel 1946 a Bellinzona e da *L'oro bruno* di Patrizia Pusterla Cambin e Valentina Foni, Lottigna 2007. Per le precise informazioni genealogiche sono creditore, come al solito, di Adriano Rodesino, che ringrazio di cuore.